

La nascita della Resistenza in Emilia

Battaglie ed eroismi dall'inverno 1943 alla Liberazione — Villa e sigarette nell'osteria della Flora « Guardate lassù! Saranno trentasei mila! » — I "tigre" sconfitti



Un comando partigiano in Emilia nel 1944

Fazzoletti rossi sull'Appennino

Il primo giorno della primavera dei giovani partigiani accorso a Savazza, una frazione di Montefiore, nella val d'Idice, appena all'inizio dell'Appennino bolognese. Percorsero un lungo sentiero quasi passaggioso, un chilometro di strada polverosa, dal ponte di Ca' di Lavacchio fino al centro abitato della Flora, chiesero sigarette, un mezzo di vino, pagarono e uscirono, calmi e disinteressati della curiosità dei pochi passanti e poi, ancora più lentamente, ripresero la strada della montagna. Cento occhi li seguirono oltre il possibile e poi gli spauriti si alzarono percorrendo i sentieri della collina fin a Castelnuovo e su ancora dove giunge solo l'immaginazione.

mezza età, brapardere del Vigi il primo, ambulante l'altra; e due giovanissimi, uno slavo, che già era stato con Tito, e una filanzata Edera, montano critico della montagna contro il muro della Certosa di Bologna. Proprio Edera: la figlia del mugugno. L'altro, allora, divenne Resistenza, così nella mobilitazione e nelle decisioni degli amici, nella consapevolezza politica della scelta estrema, nella definitiva volontà di essere veramente ed integralmente uomini.

Le brigate

Le case miserabili della montagna si accorsero, eccezione, alla più calda ospitalità e quando veniva il momento di partire, qualcuno della famiglia ci seguiva e a volte tutti i giovani e adulti e anche le ragazze infilate dentro a goffi pantaloni e la casa si vuotava davvero. E così, in un'ora, un vecchio vi restava dentro perché « qui sono nato e qui morirò », ma proprio senza nessuna speranza.

La prima grossa formazione di resistenza, che si era costituita per l'apporto specie dell'antifascismo romano e che già era attiva in tutto il territorio, si dispersa a seguito di ripetuti rastrellamenti nei quali i nazisti impegnarono la divisione corazzata Goerler. Quando il 19 aprile 1944, il capitano Lorenzini guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

Così più a sud, al confine con la Toscana, erano i nuclei dell'8ª Brigata inizialmente formata in massima parte da forzisti si uniscono al battaglione Ravenna, prima e alla 3ª Brigata in seguito; poi in alto, nella val di Setta, fra Marzabotto e Vergato, la zona di presidio della Toscana centrale, dove dall'incontro di due gruppi, uno di bolognesi, l'altro di imolesi, nasce la 3ª Brigata di Setta, che si unisce alla 1ª Brigata di Lorenzini, guidò fino alla morte e poi lasciò a Bob, leggendario « eroe imolese ».

rovole furono distrutte dal razzo del Lupo e non vala la pena di ripresentarle. Sulla « Montagna », la strada che dal Imolese conduce a Firenze attraverso il valico del Goglio, crescevano erbacce nelle crepe dell'asfalto già nel giugno, e i tedeschi, per evitare equivochi, fecero piantare cartelli ammonitori con la scritta « Achtung Banden », per avvertire gli imprudenti che non era infestata dai « banditi » e che non conveniva insistere. Un giorno tentarono un passaggio di forza anche perché costretti a sbloccare la ritirata da Firenze e vennero uccisi coi « tigre » in avanzata di una colonna mista: ma i « tigre » finirono in fiamme nel prelo del Santeramo e i camion fecero appena in tempo a invertire la marcia. Trentacinque di montagna si unirono ai gappisti e alle squadre SAP nell'insediamento delle truppe nemiche in fuga. Molti passarono il Po, raggiunsero Venezia e anche Trieste. Qualcuno morì quando la libertà era già arrivata e si poteva legittimamente, almeno per un momento, deporre il fucile nell'angolo.

Luciano Bergonzini

La grande fuga dalla Sicilia nel decennio 1951-1961

«Lu trenu di lu suli» ha portato via 500.000 emigranti

Un prezioso studio sul fenomeno della emigrazione dall'Isola. Le responsabilità della classe dirigente regionale

Lo chiamano il Trenu dei Suli e collega la penisola da un capo all'altro: su tutte le parti della montagna, ora deserti, ma più d'ogni altro, quei treni lo conoscono gli emigranti siciliani. Dal Trenu del Sole — ironia del nome — se ne vanno ogni giorno decine di lavoratori che abbandonano la loro terra, non per nord, o per l'estero. Così, in dieci anni, se ne sono andati in quattrocentomila e l'emorragia spaventosa continua. Dove vanno? Chi li sostituisce? Perché se ne vanno, ed in numero maggiore addirittura che nel primo decennio del '300? A queste domande non sempre si erano date risposte compiute. Ma il problema esisteva ed era sentito al centro del dibattito per una politica meridionalistica, come un nodo essenziale. Tant'è che negli ultimi anni, persino la Dc ha dovuto modificare il suo atteggiamento, rinunciando ad indicare, come aveva fatto per anni, l'emigrazione il toccano dei mali del meridione. La realtà è che l'emorragia dal sud è restata un elemento determinante del sostanziale aggravamento dello squilibrio economico tra nord e sud, e non a caso, anche recentemente, il comitato di studio della Dc ha convocato una conferenza nazionale per sbloccare l'emigrazione.

degli ultimi tre secoli. Tali migrazioni, provocate ora dalla politica feudale, ora da quella politica dei vicere « illuminati », ora dalle gravi scelte di politica economica dei governi monarchici, tutte uno stesso comune denominatore: il problema della cassa. Non è infatti casuale che le ondate di emigrazione, prima interna, verso le fasce costiere, poi esterna, ma soltanto dalla fine del secolo scorso — quando il rinnovamento di un quadro effettivamente conservatore. Così accadde con l'Unità quando alle ripetute abolizioni dei feudi non corrispose appunto la concessione delle terre ai contadini; così accadde dopo la presa di potere del fascismo, nell'ultimo decennio dell'Ottocento; così si è ripetuto negli ultimi tredici anni, quando la parte dei governi regionali democristiani, per non applicare, o applicare male (che lo stesso è avvenuto), la riforma agraria. Questo momento della questione migratoria è luneggiato con molta chiarezza da Rendì il quale, in una parte della monografia, fornisce anche una interessantissima « geografia dell'emigrazione », indicando, in una parte, le mete dei emigranti distinti per province e spesso anche di singoli comuni.

Il saldo migratorio (decennio 1951-1961)

Table with 3 columns: PROVINCE, emigranti, % sulla popolazione 1961. Lists Sicilian provinces like Agrigento, Caltanissetta, Catania, etc.

SICILIA 386.471 8,4

storia politica ideologia

Uno studio di Victor Leduc

Marxismo-leninismo e coesistenza pacifica

Il saggio di Victor Leduc La coesistenza pacifica (Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 167, L. 2.000) reca, nell'edizione originale, la data di stesura: « Parigi, luglio 1960 - settembre 1961 ». La breve nota finale è datata, a sua volta, dal febbraio 1963. Tra i temi fondamentali affrontati da Leduc un'ampia trattazione è dedicata al conflitto ideologico e politico tra i partiti comunisti sovietico e cinese sulla coesistenza pacifica e sulle prospettive e i metodi della lotta contro l'imperialismo. È noto che intorno a tale conflitto, documenti chiarificatori sono stati resi pubblici soltanto negli ultimi mesi, arricchendo assai largamente la nostra conoscenza del grave problema cui si trova di fronte il movimento comunista mondiale.

La pace e della guerra di fronte a quegli sviluppi della tecnica che hanno portato alle armi atomiche e termoneucleari. Una questione che non è affatto casuale la prospettiva di una distruzione totale dell'umanità, o costituisca invece (come sostengono i più ottimisti) soltanto quella di un genocidio che lasci tuttavia la possibilità di una lenta ripresa del progresso umano, certo è che una guerra atomica presenziale, di cui le distruzioni sono precedenti nella storia, assolutamente impareggiabile, da un punto di vista non solo quantitativo, ma qualitativo, alle guerre del passato e alle loro conseguenze, per gravi che fossero.

Non significa affatto — secondo Leduc — che nella « situazione atomica », la contraddizione tra imperialismo e socialismo scompaia; essa non solo persiste, ma per molti aspetti continua ad acuirsi. Tuttavia, tale contraddizione va ormai vista nel quadro della lotta tra le forze della pace e quelle della guerra; di una lotta che, se consideri come punti possibili quella di una tale mobilitazione degli Stati socialisti, delle forze politiche di sinistra, dell'opinione pubblica e dei popoli, è un'attività che, da una parte sempre più difficile una guerra termoneucleare, e affacci dall'altra nuove prospettive positive per un effettivo processo di disarmo universale e controllato.



Emigranti siciliani attendono il treno

Non è qui possibile riprendere punto per punto l'argomentazione di Leduc in merito alla validità di questa ipotesi. Tuttavia, occorre tuttavia mettere in luce come egli si sforzi sempre (e pressoché sempre riesce) a dimostrare il carattere dogmatico di questa tesi, soprattutto sulla base di un confronto storico preciso tra i testi marxisti — specie di Lenin — dai quali i cinesi sogliono muovere le loro posizioni spesso radicali, talvolta addirittura drammatiche, intervenuti nel frattempo nel mondo e nel campo delle forze contrastanti che in esso operano. Ciò che sembra sfuggire ai cinesi, secondo Leduc, è il carattere metodologico, antidogmatico, del pensiero marxista, quel carattere che appunto gli permette non solo di mantenere intatta la validità di strumenti di indagine, ma la perfezione e la completezza sempre più di tale, per meticolosi di apparire in misura crescente, anche un metodo scientifico che si lascia indietro di gran lunga tutti gli altri. Leduc non azzarda una ipotesi sul peso che possono avere, nel tipo di elaborazione ideologica avanzata dai comunisti cinesi, talune tradizioni culturali e filosofiche, radicate nella storia della Cina; ma forse anche su questo non sarebbe inutile soffermarsi.

Il secondo aspetto su cui il saggio si sofferma è, invece, ripropone il problema, indicando una soluzione tecnica nuova che presuppone, addirittura, il permanere del fenomeno migratorio nelle stesse proporzioni spaventose che ha assunto in questi anni. Il che poi contrasta con la sottile esigenza di una politica di programmazione e di lotta alla teoria dei « poli di sviluppo », che nella sua prima fase di attuazione in Sicilia, ha come nota, provocato addirittura un fenomeno di disindustrializzazione nelle provincie toccate dall'iniziativa neoplatistica (Enna Agrigento, Messina, ecc.). Queste osservazioni, tuttavia, non intaccano il pregio sostanziale del lavoro che rappresenta indubbiamente un serio contributo offerto allo studio, per zone e regioni, delle cause e degli effetti dell'emigrazione. Ma il governo è fermo alle relazioni di Pastore e ignora la situazione di fatto, tanto che la Sicilia, in treni di lu suli continua a portar via migliaia di emigranti.

G. Frasca Polara

Problemi del tempo libero

Un convegno dei CRAL indetto dall'ARCI e dalla CGIL

La direzione culturale autonoma dei CRAL da parte dei lavoratori contro lo strumentalismo aziendalistico padronale - Convegno unitario in preparazione a Bologna

Un aspetto interessante ed ancora da studiare dell'evoluzione del neocapitalismo italiano è il suo atteggiamento di fronte ai CRAL aziendali e ai problemi del tempo libero. Alcuni comportamenti e certe presenze, inducono infatti a ritenere che, per la prima volta, si stia attuando un tentativo di « L'origine dei circoli ricreativi aziendali, contrariamente a quella della maggior parte dei circoli territoriali, risale alle istituzioni paternalistiche create dal dopolavoro fascista. Il cui nome è dato ai dirigenti dell'ANL con l'obiettivo di sopprimere i lavoratori. Nel dopoguerra i dopolavoro aziendali si trasformarono spesso in centri di vita politica democratica e d'interesse culturale, ma presto anche su di essa pesò il terrore padronale e il rifiuto di finanziare le attività di tipo democratico e di partecipazione dei lavoratori stessi, i quali disertando il circolo intendevano sottrarsi ad un'altra maglia del padrone. I circoli si ridussero a luoghi di svago di prelo stampo dopolavoristico, lontani dal dibattito culturale e politico che le forze democratiche andavano conducendo, salvo poche eccezioni.

Il documento più tipico, ed il più grave forse, della concezione padronale dei circoli ricreativi e sportivi è dato dallo statuto imposto dalla direzione della FIAT in vigore fino a poco tempo fa. Ecco alcuni articoli del centro SIR FIAT: « È retto da un sovrintendente e eventualmente anche da un vice-sovrintendente. Entrambi sono nominati dalla FIAT. art. 6 - Il sovrintendente nominerà a sua volta presso ogni circolo un assistente FIAT, previo benestare delle rispettive direzioni, il consiglio aziendale. art. 8 - Ogni gruppo verrà diretto nel proprio ambito con le seguenti modalità: a) I gruppi sportivi agonistici da un delegato nominato dal sovrintendente; b) I gruppi ricreativi e culturali da un delegato scelto dal sovrintendente; c) Ogni gruppo è disciplinato da un apposito regolamento del sovrintendente.

In questa concezione, ripetiamo, forse la più estrema e autoritaria, ritroviamo uno dei momenti più duri e più difficili della storia del movimento operaio italiano e della sua libertà nell'azienda.

Il « signor IBM »

Da alcuni anni però l'atteggiamento padronale si è andato « evolvendo ». Non più rappresaglie contro gli attivisti dei CRAL, non più rifiuto a stanziare somme notevoli di denaro, ma spesso un interesse costante, di tipo organico. Abbiamo già parlato della presenza della Pirelli, della Montecatini, della Eni, della Olivetti, della Fiat, dell'Eni e di varie altre aziende e associazioni industriali ai convegni sul tempo libero e sul turismo sociale, ope « puntualmente dirigenti-funzionari delle aziende espongono, con qualche attività ricreative che si dimostrano « aziendalimente utili ».

Risulta ormai da evidenti segni che il padronato si dispone a sviluppare una politica anche in questo campo allo scopo di mobilitare, attirare ed appagare nell'ambito dell'azienda i lavoratori. In questa politica di « tempo libero » il padronato non si può dire che esso crei seri ostacoli alle elezioni degli organi dirigenti dei CRAL.

Il sottotono ideologico e culturale del padronato resta però sempre e in ogni caso quello dello strumento aziendale di utilizzazione nella grande famiglia Montecatini, FIAT, ecc. « Ricordatevi che voi non siete il Signor Tizio o Caio, ma il Signor IBM », disse recentemente un dirigente della IBM ad un'assemblea di dipendenti dell'azienda americana in Italia a Milano.

Eppure tutto deve rispondere alla legge del nuovo corso dell'aziendalismo capitalistico italiano, non per questo si può ignorare che alcune grosse imprese tentano prese di contatto, cercano e collaborano con i lavoratori. In questi casi, i lavoratori consentono sperimentazioni e ricerche in campo culturale. Anche queste « aperture coraggiose » rispondono alla logica del nuovo corso, nel senso di esercitare ad un più alto livello di attività culturale e di partecipazione dei lavoratori. In questi casi, i lavoratori non solo partecipano, ma anche organizzano, e in questi casi, i lavoratori stessi alla collaborazione dei programmi di attività ricreative, turistiche e culturali.

Anche se si può parlare di un ristagno della classe operaia e dei sindacati in questo campo sarebbe cieco chi non vedesse il ritardo e la rozzezza che sussiste in questo campo rispetto al livello e al valore storico delle lotte condotte e vinte dai lavoratori.

Scelte culturali

Basta pensare un momento alla debole eco che grandi lotte culturali come quelle per la scuola, per il teatro, per la libertà di espressione artistica, i dibattiti sulla Resistenza ed altre ancora hanno avuto nelle aziende e nelle attività culturali dei circoli aziendali, cui livello, anziché essere più alto di quello dei circoli riuniti o di villaggio, resta ancora più basso, abito, neutrale alle lotte ideologiche.

Le recenti vittorie dei metalmeccanici, che segnano un passo avanti verso il potere dei lavoratori nell'azienda ed ancor più il voto del 21 aprile ci ha pure qualificate come tendenze a nuove elaborazioni rivendicative, devono spronare i lavoratori stessi verso nuovi traguardi. Poiché la Costituzione stabilisce che « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale » (art. 2) se la società italiana vuole costruire una democrazia reale e non formale, i lavoratori nella fabbrica e nell'azienda devono organizzare e dirigere le lotte necessarie al soddisfacimento dei loro interessi ricreativi e culturali.

In altre parole i mezzi per finanziare le attività culturali ed il personale necessario non devono essere più « concessi », ma devono far parte del salario, perché devono essere totalmente ed autonomamente gestiti dai lavoratori.

La direzione dei CRAL aziendali da parte dei lavoratori è un elemento costitutivo della loro autonomia di classe e della loro capacità intellettuale. La decisione delle scelte culturali e politiche dei lavoratori, la loro partecipazione a ideali anche dai dentro l'azienda è un elemento integrante della personalità del lavoratore, la quale non può essere scissa nel momento in cui esso vive nell'azienda. Se è necessario combattere il tentacolo padronale di separare e risolvere la vita dei lavoratori nell'azienda si deve combattere anche un tentacolo per i lavoratori stessi di esplicitare soltanto fuori della azienda la loro personalità. La CGIL e l'ARCI hanno comunemente deciso di convocare ad organizzare insieme un convegno nazionale sui CRAL aziendali. Nella provincia di Bologna promosso dalla Consulta comunale del tempo libero è già in atto la preparazione di un grande convegno dei CRAL delle aziende municipalizzate a cui partecipano unitariamente tutti i sindacati. Se all'impegno della CGIL e dell'ARCI seguirà una partecipazione dei sindacati, delle organizzazioni di base e degli stessi attivisti dei circoli, sarà organizzato con un dibattito critico sul tempo di fabbrica l'avvenimento può aprire un corso nuovo all'autogoverno degli interessi culturali dei lavoratori con un nuovo collegamento fra essi e le lotte culturali del Paese.

Orazio Barberi